



Un impressionante scritto scientifico di Paul Vignon per “Stampa Sera”(Giovedì 5 maggio 1938)

“La Santa Sindone” di Torino ci porta alle soglie del mistero della Risurrezione

La Santa Sindone ha avvolto il corpo d’un uomo, come il Cristo, coronato di spine, flagellato, crocifisso. L’uomo era stato colpito al costato da un colpo di lancia. Il fatto essendo avvenuto per il Cristo, il seppellimento era stato incompleto e frettoloso. Il morto, infine, non aveva soggiornato nella tomba abbastanza lungamente per corrompersi, tanto che di tale punto di vista ancora “il Crocifisso della Sindone” poteva essere il Cristo. Ma lo era veramente? Qui è la questione. Come portare tale prova decisiva?

La storia e l’iconografia

Cerchiamo dapprima fino a dove la Santa Sindone ci permette di rimontare, seguendo la sua traccia, il corso dei secoli. Testi importanti parlano del Lenzuolo di Cristo a datare dal VII secolo. Ma si trattava del Sacro Lino conservato a Torino? E la Sindone, che si perdette quando nel 1204 i Latini saccheggiarono Costantinopoli, è stata ritrovata verso il 1355 a Lirey in Champagne, nell’abbazia che il valoroso cavaliere Geffroy aveva fondata pochi anni prima? Rispondo che la Sindone sulla quale studiamo oggi le impronte d’un crocifisso è appunto il Lenzuolo d’allora. Ecco ciò che prova la tesi iconografica interamente nuova che ho potuto stabilire sulle basi più sicure. Dal principio del V secolo, posso dire, il Lenzuolo attuale “esisteva” giacché da quel tempo si era copiato, riprodotto, utilizzato la figura bruna oggi ancora visibile sulla Sindone di Torino. Per l’intermediario di una prima opera dipinta sul modello del Volto impresso sull’attuale Sindone in negativa – opera che sarà stata la celebre Immagine di Edessa – si erano sparse dappertutto delle copie di quella Immagine per servire a loro volta di modelli. Da quei modelli, gli artisti in mosaico, i miniaturisti ed ancora altri pittori avevano eseguito, per otto o dieci secoli, opere tanto numerose quanto diverse. Esse rappresentavano non solamente il Cristo, vivente in terra o regnante in cielo ma apostoli, vescovi, santi, angeli, tutto un seguito di amici del Cristo. Tale trafila di opere si lascia studiare fino al XIII secolo e in tempo ancora più recente. Così il Lenzuolo di Torino “esisteva” al V secolo. Ma per colmare i quattro secoli che ci separano dal Cristo, non abbiamo nulla. Però tale doppio silenzio delle opere artistiche e dei testi è per me spiegabilissimo: in tale periodo di tempo non ci si doveva valere ufficialmente e pubblicamente della Sindone, allo stesso modo che non si poteva raffigurare la Passione del Salvatore e mostrare il Cristo sulla Croce. In quei tempi, infatti, se la Passione e la Croce causavano alle folle cristiane una specie di scandalo, il Lenzuolo era peggio, in quanto che rappresenta per noi il supplizio del Cristo al vivo e in atto.

Tuttavia, ciò non ci dà ancora la notizia precisa concernente il Lenzuolo anteriormente al V secolo né ci dice se la Santa Sindone è veramente autentica.

Deduzioni della logica

Dobbiamo allora cambiare di metodo e ricorrere alla logica, d’altronde assai rigorosa. È essa che ci conduce ora al Cristo. E ci conduce in due tappe.

Prima tappa. – Non c’è stato falsario. Nessuno avrebbe voluto confezionare anticamente un falso “Lenzuolo del Cristo” quando nessun oggetto equivalente esisteva e che ogni tradizione relativa a una “Sindone a impronte” allora mancava. E poi in quale modo ci si sarebbe accinti a un falso di tale genere? Esclusa qualsiasi possibilità tecnica e chimica di un falso pittorico, anche se si fosse proceduto al supplizio di un disgraziato, non si sarebbe poi saputo che cosa fare del suo

cadavere. Si può d'altronde constatare che oggi stesso non saremmo meno impotenti a tale riguardo.

Seconda tappa. – Se la Sindone non è un “falso”, noi non ci troviamo neppure presenti davanti ad un Lenzuolo di un sosia fortuito del Cristo. Troppe particolarità avrebbero dovuto essere comuni a quel crocifisso anonimo e al Cristo. La flagellazione, la Croce non sarebbero bastati a identificare l'uomo e il Cristo; ci sarebbe ancora voluta la corona di spine, il tragico segno di crudele derisione, la ferita di lancia al costato, il seppellimento incompleto; sarebbe stata necessaria, più ancora, una breve durata di permanenza nel sepolcro. Sarebbe stato necessario, infine, ciò che ora si dirà o si spiegherà: che l'uomo fosse “degno” della maestà delle vestigia lasciate sul Lenzuolo, d'essere il Cristo.

Infatti, la Sindone non è soltanto unica. Non è soltanto autentica. Essa porta ancora sul Cristo una testimonianza, della quale il significato non è dubbio per chi sa leggere le tacce che vi si vedono.

Parliamo dapprima delle brunature modellate in negativo. Quelle impronte brune, che la nostra tesi di trentotto anni orsono era parsa dapprima spiegare, permangono in realtà misteriose. Bisogna osservare la finezza dei tratti del volto in rapporto dall'altra parte del corpo effigiata. Non vi sono in esso abbastanza deformazioni, per meglio dire non vi sono deformazioni anche quando il Lenzuolo avrebbe dovuto avvolgere alcuni tratti del viso e deformatli in seguito, una volta che fosse stato disteso. La bocca è troppo dettagliata, perfetta, quando si consideri che il Lenzuolo avrebbe dovuto saltare, non importa come, dai baffi in disordine al labbro inferiore. Ci si deve chiedere se l'impronta del Viso non unisce in sé stranamente, misteriosamente, una impronta da una parte e una proiezione dell'altra parte su un elemento piano. In più sulle fotografie il Viso risulta ora con tonalità eguali a quelle, del resto, e ora con tonalità assai più forti: la cosa parendo dipendere sia dalla luce in cui si fotografa il Lenzuolo sia dalle lastre impiegate; cosa è dunque che “irradia”, per così esprimerci, da quel Volto? E perché sulle fotografie a fondo nero, che rendono in negativo il modello negativo, perché quel viso ha una spiritualità e come una vita segreta?

Vediamo ora i segni sanguigni. Perché, prima di tutto, quel colore strano del sangue? Invece di abbrunire, nel corso dei secoli il sangue è restato rosso, o piuttosto rosa, di un rosa spento e un po' violaceo: perché quella tinta? E perché nei punti dove copriva la stoffa nel suo spessore, il sangue non si è scisso, scagliato, perché non è subito o quasi subito scomparso da quei punti, come avrebbe dovuto? Può sussistere su un lino del sangue che ne impregni soltanto i fili. Però quello che vediamo è proprio del sangue; vedete sotto i piedi come si è scomposto in un grumo scuro ed in un siero pallido; vedete come il sangue fa da sé, spontaneamente, una analisi che ci lascia chimicamente assolutamente soddisfatti. Ed è ancora più rivelatore: penso alla riproduzione sulla Sindone, ai “decalchi” delle piaghe che erano già secche. Senza dubbio io so riprodurre quei decalchi, operando in un'atmosfera ammoniacale e umida, con del sangue fatto seccare su un cartone e fatto passare su di un lino. Ma chi non vede che ciò facendo mi comporterei così come l'impossibile “falsario” della Sindone, l'operatore che abbiamo dimostrato non essere possibile esistere per la Sindone per la logica che non lo consente? Se il morto giaceva là, solo nel sepolcro, col suo lenzuolo, nel suo lenzuolo, chi dunque avrebbe effettuato la disgiunzione materiale del corpo e del lenzuolo?

Alle soglie della Risurrezione

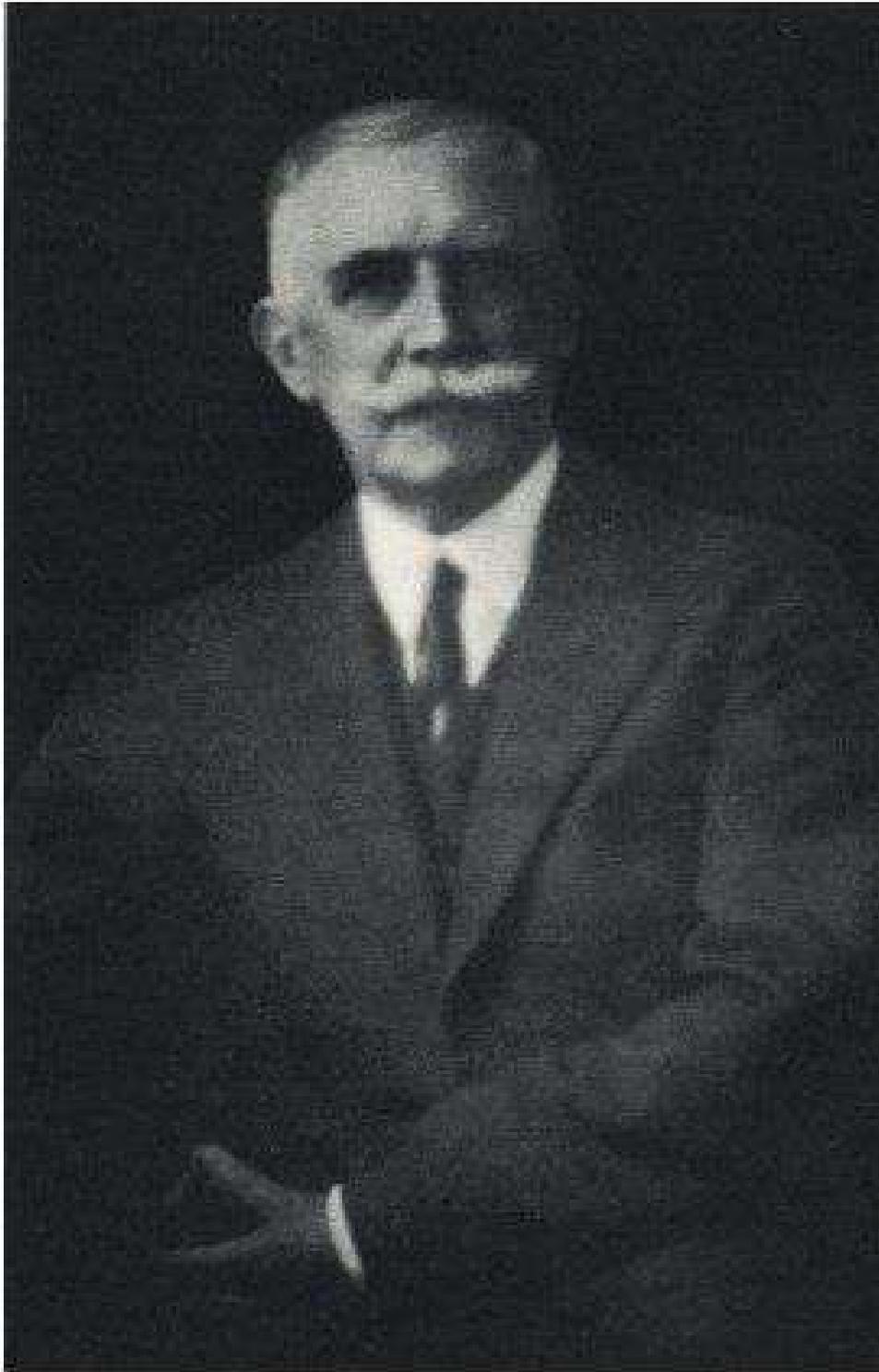
Avrebbe il morto lasciato egli stesso il Lenzuolo? Sarebbe come svanito dall'involucro in cui era avvolto? La Sindone di Torino ci mette dunque alle soglie della Risurrezione?

Giunti a tale punto noi diciamo alla scienza di rivedere seriamente il problema nella sua complessità. Se essa lo comprende, dopo maturo studio, essa avrà fatto una scoperta, della quale ora non si ha alcuna idea. Se essa non lo comprende, abbia il coraggio di proclamarlo; avrebbe

fatto ancora una scoperta; ma di diverso ordine! Essa stessa allora ci avrà messo, constatando la qualità, toccando l'essenza del Morto, sulla via giusta.

Quale l'abbiamo qui riassunta, la questione della Sindone non cessa di assumere sempre più vasti orizzonti. Incoraggiata dall'Alto, la Commissione italiana e francese vi attende con fervore. Già l'altra Commissione di studio, non ancora unita alla nostra, si forma nell'America del Nord. Già Sua Em. il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, si degna darci mezzi ed indicazioni di creare gruppi di studio nell'America del Sud e nel Canada. L'interesse appassionato che dappertutto, internazionalmente, suscita la causa della Sindone farà ben presto di tale questione un problema universale. Che ciò avvenga, con la grazia di Dio, e che la Santa Reliquia del Cristo porti per ogni dove il regno e la pace di Cristo.

Paul Vignon



PAUL VIGNON